

Forlì

Sanità

Omaggio a Dino Amadori, l'Irst porterà il suo nome

Avanzata ieri la richiesta all'assessore regionale Donini, in visita alla struttura Presenti e favorevoli anche i sindaci delle altre città capoluogo romagnole

Il modo migliore per ricordare colui che ne ideò il progetto e poi fece in modo che si concretizzasse - l'oncologo Dino Amadori, morto il 23 febbraio di quest'anno a 83 anni - è quello di intitolargli la sua creatura. Per questo l'Irst-Irccs di Meldola verrà, con tutta probabilità, intitolato al prof Amadori.

Gli amministratori locali romagnoli hanno sposato la proposta avanzata dal primo cittadino di Forlì, Gian Luca Zattini, che durante i suoi dieci anni da sindaco a Meldola ebbe modo di conoscere da vicino l'oncologo. Il benessere all'operazione è arrivato anche dall'attuale primo cittadino meldolese, Roberto Cavallucci.

Questa volontà è stata manifestata ieri all'assessore regionale alla sanità Raffaele Donini, che ha visitato l'Istituto tumori. L'incontro è avvenuto proprio nel giorno della firma, a Barcellona, di un accordo internazionale (del quale parliamo in pagina), che inserisce l'Istituto romagnolo nel consorzio di ospedali e centri di ricerca europei al lavoro nel campo delle terapie geniche e cellulari per sviluppare strategie contro il nuovo coronavirus.

«**Visitare** questo Istituto - ha affermato Donini -, che da sem-

pre rappresenta un fiore all'occhiello del sistema sanitario e di ricerca dell'Emilia-Romagna, acquisisce ancora più significato nel giorno in cui di fatto entra a far parte, unica struttura in Italia con il San Raffaele di Milano, di un consorzio d'eccellenza a livello europeo impegnato nel contrasto al Covid-19. Un motivo di orgoglio innanzitutto per il personale, straordinario, grazie alle cui competenze è arrivato questo riconoscimento, ma anche per la Regione, che nella ricerca ha investito e continuerà a investire con risorse, apparecchiature d'avanguardia e, prima di ogni altra cosa, nuove assunzioni. Il mio grazie - ha concluso Donini - e quello di tutta comunità regionale va anche al personale sanitario, i medici, gli infermieri e i tecnici, per il grande impegno profuso in questi mesi di emergenza, che ha fatto dell'Irst-Irccs di Meldola una struttura 'Covid free'».

LA PROPOSTA

Ad avanzarla Gian Luca Zattini, primo cittadino di Forlì ed ex di Meldola: «Era la sua casa, atto dovuto»

La visita è iniziata con un incontro con il presidente dell'istituto, ovvero l'ex ministro Renato Balduzzi, e le direzioni Irst, per poi proseguire in aula magna con gli organi di governo dell'Irst, a partire dai soci di parte pubblica e privata, e i sindaci Cavallucci (Meldola), Zattini (Forlì), Enzo Lattuca (Cesena), Michele De Pascale (Ravenna) e Andrea Gnassi (Rimini).

«**L'intitolazione** dell'Irst al compianto e amato prof. Dino Amadori - queste le parole di Gian Luca Zattini -, è un atto dovuto nei confronti di chi ha avuto il merito indiscusso di progettare e realizzare quello che senz'ombra di dubbio può definirsi l'istituto scientifico per eccellenza dedicato allo studio e alla cura dei tumori nel nostro Paese. Se oggi l'Irst è al primo posto per la qualità della terapia e i livelli di formazione in campo oncologico, lo si deve alla lungimiranza scientifica e all'impegno straordinario di Amadori, che non ha mai lesinato il proprio impegno e la propria esperienza per metterla al servizio di tutti i suoi pazienti. L'Irst è la sua casa e non smetterà mai di esserlo. Perciò l'idea di intitolare i padiglioni alla sua memoria ci sembra un gesto di rispetto e riconoscimento che ha trovato la condivisione anche di tutti gli altri sindaci».



L'assessore Raffaele Donini (a destra) ieri all'Irst e, sotto, il prof Dino Amadori



COVID-19

Altra giornata col doppio zero

Ancora notizie positive dal bollettino della prefettura sui dati forniti dall'Ausl. Anche ieri non si sono registrati, in tutta la provincia, né decessi dovuti al Covid-19 né casi di nuovi pazienti positivi. Ci sono inoltre tre persone che risultano guarite dal coronavirus.

Nuova ricerca

Ingegneria cellulare contro il virus: prestigioso incarico

L'istituto meldolese rappresenta l'Italia col San Raffaele in un importante studio finanziato dalla società telefonica spagnola Cellnex

L'obiettivo è ambizioso: comprendere la risposta dei linfociti T all'infezione da nuovo coronavirus e modificarli con tecniche di ingegneria cellulare per aiutarli a sconfiggere il Covid. Per raggiungerlo, la società telefonica spagnola Cellnex Telecom ha deciso di finanziare con 5 milioni di euro un consorzio di centri di eccellenza europei nel campo delle terapie geniche e cellulari. E tra gli enti che parteciperanno al progetto c'è anche l'Irst di Meldola.

Il progetto durerà due anni e si concentrerà su due strategie terapeutiche distinte, che si basano entrambe sull'ingegnerizzazione dei linfociti T: da un lato aiutare il sistema immunitario dei pazienti a riconoscere e colpire le cellule infettate dal virus; dall'altro ridurre lo stato iper-



fiammatorio che caratterizza le forme più gravi della malattia. L'idea innovativa è quella di reinventare tecnologie messe a punto per la lotta ai tumori e usarle per aiutare l'organismo a rispon-

dere in modo efficiente all'infezione. Per modificare con successo le cellule del sistema immunitario però, è necessario prima capire di più della loro azione nelle varie fasi dell'infezione.

Il professor Giovanni Martinelli, direttore scientifico dell'Irst-Irccs di Meldola

Questo sarà possibile anche grazie ai campioni biologici raccolti dall'Irst nel contesto dello studio Corsa.

«**Siamo onorati** di rappresentare l'Italia, insieme all'Ospedale San Raffaele, in un progetto così importante e ambizioso, capace di raccogliere centri di valore internazionale e che sicuramente avrà ricadute anche in ambito oncologico», commentano il prof. Giovanni Martinelli, direttore scientifico dell'Irst-Irccs, e il dottor Massimiliano Mazza, biotecnologo del Laboratorio di bioscienze della struttura, impegnato nello sviluppo

preclinico di anticorpi terapeutici e terapie cellulari antitumorali.

«**La scelta**, per un Irccs oncologico qual è l'Irst, di aderire a questo studio preclinico è, anzitutto, dettata dall'impatto nefasto che il coronavirus ha sulle persone affette da tumore; una fascia di pazienti già portatori di fragilità gravi e particolarmente sensibili alla severità dei sintomi del Covid-19. La comprensione della risposta immunitaria nei pazienti Covid-19 ci consentirà di proteggere meglio i nostri malati. In più, lo sviluppo di terapie cellulari anti-Covid-19 getta le basi per approcci terapeutici di tipo cellulare che utilizzino l'ingegneria genetica a scopo terapeutico proprio contro il cancro», concludono i due medici.